

# Introduzione

Nella società industriale il coinvolgimento dei padri nell'esperienza di crescita di figli e figlie è stato tradizionalmente molto limitato. I modelli di genere dominanti prevedevano infatti una chiara e distinta attribuzione di spazi, compiti e responsabilità tra uomini e donne: il ruolo del padre, efficacemente descritto dall'espressione anglosassone *breadwinner*<sup>1</sup>, era prevalentemente rivolto al sostentamento economico della famiglia, mentre le relazioni affettive e di cura erano considerate di pertinenza della madre. Ciò ha fatto sì che molte generazioni di padri, assorbiti in modo pressoché totalizzante dall'investimento lavorativo, abbiano perso l'occasione di condividere fasi e momenti significativi della vita di figli e figlie, accontentandosi di stabilire con loro relazioni per lo più mediate dalla figura materna e di conseguenza meno profonde e più fragili. Questa situazione è stata a lungo rafforzata dai modelli organizzativi dominanti nei contesti di lavoro, basati su una sostanziale asimmetria negli investimenti e nelle aspettative relativi a donne e uomini e su una visione dell'impegno lavorativo (maschile) come prioritario e alternativo rispetto al coinvolgimento (femminile) in ambito familiare.

Negli ultimi anni questo ordine simbolico ha cominciato ad incrinarsi e sono andati affiorando nuovi equilibri. Le trasformazioni intervenute nei rapporti di genere e nelle relazioni tra generazioni, così come i più ampi mutamenti che negli ultimi decenni hanno caratterizzato le configurazioni familiari<sup>2</sup>, generando rilevanti pro-

<sup>1</sup> Letteralmente "colui che procura il pane".

<sup>2</sup> Tra i principali si possono ricordare il calo delle nascite, l'aumento dell'instabilità coniugale, la posticipazione dell'uscita dei figli dalle famiglie, la crescente presenza di coppie a doppia carriera, la de-istituzionalizzazione dei cicli di vita, l'emergere di nuove tipologie familiari.

cessi di differenziazione e frammentazione, hanno dato luogo a significativi cambiamenti nei modi di percepire e di vivere la paternità, favorendo l'emergere di nuovi modelli rispetto al passato.

In Italia ciò è avvenuto più lentamente rispetto ad altri paesi occidentali, soprattutto per ragioni culturali: nel sentire comune è infatti ancora ampiamente diffusa l'idea che la cura della prole sia una prerogativa materna. Questo fa sì che gli uomini che scelgono di vivere in maggiore pienezza l'esperienza della paternità finiscono spesso per incontrare rilevanti resistenze, soprattutto all'interno delle organizzazioni lavorative, generalmente poco disposte a riconoscere loro il diritto – oggi sancito anche dalla legge – alla conciliazione tra lavoro e famiglia.

Il fenomeno dei «nuovi padri» è stato tuttavia anche nel nostro paese al centro di un ampio dibattito, che ha trovato ospitalità sia nei mass media, che in diverse pubblicazioni, di taglio sia divulgativo che scientifico. La domanda che attraversa molti dei contributi a tale dibattito è se davvero ci si trovi di fronte ad una novità e in cosa eventualmente essa consista<sup>3</sup>. Le risposte sono diverse: se alcuni guardano con fiducia alle potenzialità offerte dalle trasformazioni in atto<sup>4</sup>, altri rilevano come dietro la retorica della «novità» permangano in realtà pratiche e modelli del passato<sup>5</sup> e altri ancora evidenziano alcune incognite e problematicità insite nei comportamenti emergenti, tra cui in particolare il rischio di atrofizzazione o dissoluzione del ruolo paterno, evocato da termini come *assenza*, *dimissioni*, *diserzione* o *defezione* del padre<sup>6</sup>. Ci si può

<sup>3</sup> G. MAGGIONI, *Padri nei nostri tempi. Ruoli, identità, esperienze*, Donzelli, Roma 2000; E. RUPINI-F. ZAJCZYK, *Nuovi padri? Mutamenti della paternità in Italia e in Europa*, Baldini Castoldi Dalai, Milano 2008; F. BERTOCCHI, *Sociologia della paternità*, Cedam, Padova 2009.

<sup>4</sup> S. CICCONE, *Essere Maschi. Tra potere e libertà*, Rosenberg & Sellier, Torino 2009; M. STRAMAGLIA, *I nuovi padri. Per una psicologia della tenerezza*, Edizioni Università di Macerata, Macerata 2009.

<sup>5</sup> C. VENTIMIGLIA, *Paternità in controluce: padri raccontati che si raccontano*, Angeli, Milano 1996; G. MICHELI, *Paternità inceppata vuol dire paternità in ceppi. Le gabbie che tengono una rivoluzione in stallo*, in E. DELL'AGNESE-E. RUPINI (a cura di), *Mascolinità all'italiana. Costruzioni, narrazioni, mutamenti*, Utet, Milano 2007, pp. 189-208.

<sup>6</sup> G. PIETROPOLLI CHARMET, *L'adolescente nella società senza padri*, Unicopli, Milano 1990; G. STARACE, *Paternità. Assenza e crisi di rappresentazione*, in G. MAGGIONI (a cura di), *Padri nei nostri tempi. Ruoli, identità, esperienze*, Donzelli, Roma 2000, pp. 65-85; L. ZOJA, *Il gesto di Ettore. Preistoria, storia, attualità e scomparsa del padre*, Boringhieri, Torino, 2000; M. DERIU, *La fragilità dei padri. Il disordine simbolico paterno e il confronto con i figli adolescenti*, Unicopli, Milano 2004.

infine imbattere in letture dai toni nostalgici, se non addirittura reazionari, in cui le tendenze in atto sono rappresentate come pericolose derive, che è necessario contenere e contrastare<sup>7</sup>.

Pur volendo evitare di arenarci nelle secche di questo dibattito, ci pare di poter affermare che in un'epoca come l'attuale il cambiamento sia una dimensione imprescindibile, che attraversa ogni gruppo sociale e ogni tipo di esperienza, tra cui certamente anche quella familiare, al centro, negli ultimi decenni, di rilevanti trasformazioni. All'interno di questo scenario in mutamento è dunque inevitabile che anche i padri cambino. Al tempo stesso ogni cambiamento genera ansie e resistenze, sia perché ci pone davanti a scenari non noti, in cui le chiavi interpretative e le pratiche consuetudinarie perdono la loro efficacia, scalfendo le nostre certezze e mettendo a rischio i nostri punti di riferimento, sia perché esso ridefinisce assetti ed equilibri consolidati, anche in termini di potere, incontrando pertanto inevitabili diffidenze e vischiosità, quando non addirittura ostilità. È dunque altrettanto inevitabile che il processo di cambiamento dei padri possa rivelarsi lento, sofferto e spesso anche attraversato da conflitti e incongruenze, tanto più quanto essi lo vivano come una minaccia e non come una risorsa.

L'invito cui le autrici e gli autori di questo libro hanno cercato di rispondere è stato dunque non tanto quello di verificare il grado di novità che contraddistingue comportamenti e vissuti dei padri di oggi, quanto piuttosto di guardare con attenzione – a partire dalle loro diverse sensibilità e da differenti prospettive disciplinari, ma anche da una comune attenzione alle questioni di genere – all'esperienza della paternità nella società contemporanea, ed in particolare nel contesto italiano, identificando chiavi interpretative utili per leggere e comprendere i processi in atto, anche nell'intento di offrire a coloro che si apprestano a vivere o stanno vivendo l'esperienza della paternità alcuni stimoli e strumenti per affrontare in pienezza e responsabilità questa condizione.

L'idea del volume nasce in seguito alla realizzazione di un ciclo di seminari – organizzato presso l'Università di Trento nel corso del 2009<sup>8</sup> e rivolto in via preferenziale ai padri –, mirato a stimola-

<sup>7</sup> C. RISÈ, *Il padre. L'assente inaccettabile*, San Paolo Edizioni, Cinisello Balsamo 2003.

<sup>8</sup> Il percorso seminariale è stato organizzato all'interno del progetto europeo

re una riflessione articolata sui cambiamenti in atto nelle pratiche di paternità, a partire da diverse prospettive disciplinari e interpretative. Il livello di partecipazione e coinvolgimento dei padri a questa iniziativa era stato particolarmente significativo: nelle discussioni stimulate dai relatori era emerso un forte desiderio di riflettere sulle proprie esperienze e sull'intreccio tra le diverse relazioni esperite (con i propri padri, con i propri figli e figlie, con le proprie partner), così come tra le richieste contrastanti provenienti dai differenti ambiti di vita, tra cui in particolare la sfera lavorativa, e di confrontarsi sul cambiamento dei modelli e delle pratiche identitarie, percependo l'inadeguatezza dei paradigmi del passato, ma paventando il rischio di non riuscire a trovare modelli rassicuranti per il futuro. Erano inoltre giunte diverse sollecitazioni ad affrontare alcune questioni spinose legate all'emergere di nuove forme familiari, tra cui in particolare quelle generate dalla crescente instabilità coniugale e quelle legate al costituirsi di nuclei familiari composti da coppie omosessuali.

Riflettendo sui racconti, sulle testimonianze, sulle domande e sulle provocazioni raccolte nel corso dei seminari, ci era parso utile lavorare ad un testo in cui trattare alcune delle questioni affiorate con maggiore forza ed urgenza dal confronto con i padri, ma anche alcuni temi che ci paiono oggi cruciali per affrontare in modo non scontato il discorso della paternità. Abbiamo ritenuto che questo obiettivo potesse essere raggiunto solo attraverso un approccio interdisciplinare e polifonico, dando spazio a prospettive e sensibilità diverse, in cui il filo rosso fosse tuttavia rappresentato dalla consapevolezza della rilevanza della dimensione di genere. Abbiamo così deciso di coinvolgere persone caratterizzate da differenti competenze e appartenenze, provenienti dal mondo accademico, così come da quello della pratica professionale e delle associazioni, alternando analisi di taglio scientifico a riflessioni di carattere più esperienziale, al fine di offrire un quadro articolato e non convenzionale del tema affrontato.

Esito del percorso è stato questo volume, che si presenta articolato in tre sezioni. Nella prima, l'esperienza della paternità viene considerata a partire da differenti sguardi: culturale, psicologico e sociologico. Stefano Ciccone mette fin da subito in evidenza come

una riflessione su novità e permanenze nei modelli e nelle concrete esperienze di paternità non possa prescindere da una lettura critica dei cambiamenti avvenuti nelle relazioni tra i sessi e nella costruzione sociale dei ruoli di genere. All'articolata elaborazione teorica e politica sviluppata dal movimento femminista, Ciccone contrappone il silenzio maschile, rilevando l'esigenza di costruire strumenti interpretativi e forme sociali capaci di esprimere una riflessione critica maschile, ma evitando al contempo le derive reazionarie che hanno connotato le rivendicazioni di alcuni movimenti di padri nati nel corso degli ultimi anni<sup>9</sup>. Riconoscere la natura socialmente costruita della paternità e l'originaria terzietà della figura paterna rispetto alla relazione madre-figlio/a – ben evidenziata da alcuni studi antropologici, come quello di Giuditta Lo Russo<sup>10</sup> –, induce a riflettere sulle diverse forme (e sul diverso riconoscimento) che la paternità è andata assumendo nel tempo, così come sul complesso intreccio tra le dimensioni che essa chiama in gioco, come maschilità e corporeità, potere e libertà. I cambiamenti che oggi investono e ridefiniscono l'esperienza sociale della paternità e le relazioni tra uomini e donne e tra genitori e figli, più che come minacce da arginare o contro le quali adottare forme di resistenza revanscista, possono in realtà rappresentare per gli uomini un'opportunità per ridefinire i rapporti di genitorialità a partire da una nuova «etica della relazione», basata sull'esperienza del limite e sulla reinvenzione del corpo maschile e della sua espressività. La ricerca di modalità diverse di relazione tra uomini e infanzia, di nuove forme di cura maschili, così come di modelli non convenzionali di espressione della sessualità maschile rappresentano dunque ambiti di ricerca e di innovazione in grado di aprire agli uomini potenzialità ad oggi inesprese.

<sup>9</sup> M. DERIU, *Disposti alla cura? Il movimento dei padri separati tra rivendicazione e conservazione*, in E. DELL'AGNESE-E. RUPINI (a cura di), *Mascolinità all'italiana. Costruzioni, narrazioni, mutamenti*, op. cit., pp. 209-240.

<sup>10</sup> G. LO RUSSO, *Uomini e padri. L'oscura questione maschile*. Borla, Roma 1995. L'autrice propone una interessante rilettura antropologica dei processi di costruzione della paternità e della parentela, a partire da una attenta disamina dei modelli di rappresentazione dei processi riproduttivi che caratterizzavano le società primitive, in cui il legame biologico tra padri e figli non era ancora noto. Il matrimonio e i sistemi di parentela vengono interpretati come costrutti sociali la cui principale funzione è quella di collegare l'uomo al gruppo madre-figli, attribuendogli – sul piano sociale – quel ruolo non ancora riconosciuto sul piano biologico, fino a legittimare il controllo maschile sulla maternità.

La dimensione esperienziale e psicologica della paternità, intesa non come categoria astratta, ma come relazione di cura viva, che segna e informa figli e figlie, così come le loro identità, è al centro del saggio di Gabriele Pinto. Il rapporto con il padre è un capitolo fondamentale del processo di costruzione di una identità che non è mai neutra e universale, ma sempre parziale, posizionata e sessuata. Attingendo alle testimonianze e alle voci raccolte tramite la sua pratica professionale, Pinto traccia alcuni percorsi di riflessione sulla paternità e su quali saperi e poteri performano oggi la rappresentazione identitaria (psicologica) dell'essere e del fare (sociale) il padre. Ne emerge un quadro caratterizzato dal disorientamento dei padri – ma non solo – di fronte alle trasformazioni in atto e dall'incapacità di trovare nuove pratiche di costruzione identitaria, che genera a sua volta sentimenti di ambivalenza e frustrazione e situazioni di crescente incomunicabilità. In un contesto in cui la *potestas* patriarcale ha progressivamente visto sbiadire il suo significato e la sua forza, il *maternage* – storicamente costruito come dominio simbolico femminile – sembra restare l'unica strategia per affrontare il desiderio e l'affermazione di *potentia* dei figli. Ciò da un lato accentua ulteriormente l'estraneazione dei padri dai vissuti dei figli, dall'altro dà luogo ad identità sempre più fragili e meno capaci di gestire conflitti e difficoltà. La via di uscita suggerita dall'autore può essere individuata in una nuova assunzione di responsabilità genitoriale, che sappia ricomporre e riconciliare le funzioni affettiva e normativa dell'educazione, storicamente scisse nella ripartizione dei ruoli di genere.

Si colloca invece su una corda più sociologica il contributo di Alberto Zanutto, che guarda alle trasformazioni della paternità, dedicando specifica attenzione ai due contesti che storicamente hanno maggiormente contribuito alla sua costruzione sociale e simbolica: ovvero il lavoro e la famiglia. La riflessione sviluppata dall'autore trae spunto dagli studi longitudinali che hanno ricostruito lo sviluppo e i cambiamenti della vita familiare nel corso della storia, partendo da due presupposti principali, ovvero che la paternità sia un costrutto sociale e come tale possa essere compreso solo alla luce dei contesti storici e culturali in cui è stato prodotto e legittimato e che il mutamento dei modelli familiari, ed in particolare di quelli di paternità, sia in realtà una costante della storia, nonostante il prevalere di retoriche che hanno tentato di darne una rappresentazione statica. Inoltre, a partire dall'analisi di

alcuni dati statistici relativi alla gestione dei tempi e alla divisione del lavoro remunerato e di cura all'interno delle coppie, viene messo in evidenza come, a fronte di crescenti aspettative di coinvolgimento dei padri nella cura dei figli e nelle attività domestiche, persistano di fatto significative resistenze al cambiamento. Sebbene infatti sia possibile rilevare l'emergere di nuovi equilibri ed assetti, si osserva tuttavia anche il permanere e talvolta il consolidarsi di alcune rilevanti asimmetrie di genere, in quanto funzionali ai modelli familiari e lavorativi culturalmente egemoni. Asimmetrie che tendono a riproporsi anche all'interno delle nuove famiglie "flessibili" in cui i processi di precarizzazione del lavoro sembrano rallentare il cammino verso forme di paternità più articolate e responsabili.

La seconda sezione del volume prende in considerazione due forme emergenti di paternità, la cui crescente presenza è legata ai significativi processi di trasformazione che hanno influenzato le pratiche sociali e familiari negli ultimi decenni: da un lato l'esperienza – ormai ampiamente diffusa – dei padri separati e divorziati, dall'altro quella – che invece ha ottenuto visibilità solo in anni molto recenti – dei padri omosessuali.

Separazioni e divorzi sono eventi sempre più frequenti nella società contemporanea, in cui vengono allo scoperto molte ambivalenze e nodi irrisolti rispetto alle relazioni genitoriali e all'asimmetria di genere che le caratterizza. È interessante osservare come tale ambivalenza si rifletta nelle istanze e nelle rivendicazioni dei movimenti di padri, spesso fondate e composte da padri che hanno vissuto questi eventi, e che da un lato rivendicano il diritto alla cura dei propri figli, ma dall'altro propongono un discorso fortemente maschilista, che evoca il ritorno a scenari patriarcali<sup>11</sup>. Analizzare le conseguenze della rottura coniugale sulla relazione tra padri e figli può in realtà rappresentare una buona opportunità per portare alla luce le dinamiche relazionali all'interno delle famiglie. Lorenzo Todesco e Giulia Maria Cavaletto, nel saggio qui presentato, rilevano come queste situazioni mettano spesso a rischio i rapporti tra padri e figli. L'importante ruolo di mediazione giocato dalle madri nella relazione paterna con la prole fa infatti sì

<sup>11</sup> T. ARENDELL, *Fathers and Divorce*, Sage, Thousand Oaks, CA 1995; M. DERIU, *Disposti alla cura? Il movimento dei padri separati tra rivendicazione e conservazione*, op. cit.

che, quando il matrimonio finisce e tale ruolo viene meno, il rapporto tra padri e figli tenda a rarefarsi se non addirittura ad interrompersi. L'analisi realizzata da Todesco e Cavaletto evidenzia in particolare come l'esito di tale rapporto sia fortemente legato ad alcune caratteristiche socio-strutturali della madre, tra cui soprattutto la classe sociale di appartenenza.

La seconda questione emergente riguarda la paternità omosessuale, tema che ha fino ad oggi ottenuto una scarsa attenzione di ricerca in Italia, a differenza di quanto avvenuto in altri paesi. La mancanza di dati non consente di dare un quadro preciso della diffusione del fenomeno in Italia, la cui visibilità, per lo meno da quanto si potrebbe dedurre dalle tematizzazioni mediatiche e dalle iniziative di sensibilizzazione promosse da associazioni e movimenti di rappresentanza, appare tuttavia essere in crescita. Quella proposta da Luca Possenti è principalmente una riflessione sull'esperienza della paternità omosessuale che, sebbene abbia radici storiche consolidate nel tempo e negli ultimi anni abbia ottenuto crescente visibilità nelle società occidentali, ancora oggi stenta ad ottenere riconoscimento e legittimità nella cultura italiana, dove continua ad essere oggetto di forti pregiudizi e di pratiche sanzionatorie. Alla base di ciò vi è probabilmente l'ancora fortemente diffuso stereotipo che insiste nel considerare omosessualità e procreazione come dimensioni incompatibili<sup>12</sup>. Nel contributo di Possenti vengono presentati, attraverso il ricorso ai racconti di alcuni padri, tre diverse modalità di paternità gay: dalle situazioni in cui i figli sono nati nell'ambito di una precedente relazione eterosessuale, a quelle di coloro che hanno optato per il *co-parenting*, ovvero un progetto genitoriale condiviso con altre figure femminili, fino alla scelta della fecondazione eterologa realizzata all'estero. Si tratta di traiettorie diverse, che si intrecciano in modo non univoco con i percorsi identitari dei padri e che danno luogo a differenti combinazioni familiari. Ciò che invece sembra trasversale alle diverse esperienze è una ridefinizione dei ruoli di genere, in cui la tradizionale e automatica attribuzione di differenti competenze e compiti a uomini e donne viene necessariamente meno e si sperimentano nuovi equilibri. Le resistenze culturali e la mancanza di riconoscimenti normativi possono tuttavia rendere particolarmente

<sup>12</sup> M. BARBAGLI-A. COLOMBO, *Omosessuali moderni. Gay e lesbiche in Italia*, Il Mulino, Bologna 2007.

te complesse e faticose queste esperienze di paternità e più fragili questi assetti.

La terza parte del volume offre infine una focalizzazione sull'intricco tra esperienza di paternità e dimensione lavorativa, ed in particolare sull'utilizzo del congedo parentale da parte dei padri, tenendo conto sia della prospettiva giuslavoristica, sia delle implicazioni socio-culturali e delle pratiche organizzative.

Roberta Nunin ripercorre il cammino legislativo che ha portato alla legge 53 del 2000, introducendo il diritto al congedo parentale anche da parte dei padri, nell'ottica di promuovere una effettiva condivisione del lavoro di cura tra uomini e donne, così come sollecitato dalla normativa e dalle direttive europee. Nel saggio vengono tuttavia anche presi in considerazione alcuni dei principali ostacoli che scoraggiano un concreto e diffuso utilizzo di tale opportunità, che vanno da motivazioni di tipo economico (come ad esempio la bassa indennità attualmente corrisposta a coloro che ne fanno uso) a ragioni di natura culturale (legate alla scarsa cittadinanza riconosciuta alla cura paterna nella società e nel mondo del lavoro italiano). Di fronte a questo scenario risulta pertanto auspicabile l'adozione di un congedo di paternità, come diritto proprio ed esclusivo del padre, uno strumento già presente in altri paesi europei, che traduce in modo più efficace e cogente la logica della condivisione.

La scarsa fruizione da parte dei padri italiani dei congedi parentali è infine al centro dell'ultimo contributo del volume che prende in considerazione il ruolo giocato da pratiche di resistenza ed egemonia sui processi di cambiamento culturale e di genere nelle organizzazioni, ed in particolare rispetto all'effettivo utilizzo del congedo da parte degli uomini. Il testo prende spunto dalle storie di alcuni uomini che hanno usufruito dell'opportunità offerta dalla legge italiana di chiedere un periodo di congedo parentale, focalizzando l'attenzione sui diversi posizionamenti dei padri rispetto ai modelli di maschilità dominanti all'interno delle culture organizzative di appartenenza, e sulle diverse reazioni di colleghi e datori di lavoro, dall'aperta ostilità alla tolleranza. Attraverso l'analisi di questi racconti, viene sviluppata una riflessione sia sulle dinamiche che emergono all'interno dei contesti organizzativi, in particolare a livello di management, per sostenere o (più spesso) per contrastare la diffusione di pratiche di genere che si ribellano al modello di maschilità egemonica, sia sul fatto che gli ordini sim-

bolici di genere presenti nelle organizzazioni non possano essere efficacemente sfidati a livello normativo, se il cambiamento non viene incorporato anche nelle pratiche organizzative quotidiane.

Il quadro complessivo che emerge dai diversi contributi qui raccolti è certamente quello di un costruito e di un discorso di paternità in trasformazione: al modello patriarcale in crisi tuttavia non sembra sostituirsi una univoca modalità, ma piuttosto una pluralità di opzioni, anche contrastanti<sup>13</sup>. Il cambiamento può infatti essere vissuto in modi diversi dagli uomini: per coloro che si pongono come spettatori o addirittura vittime esso è percepito e subito con difficoltà e (in)sofferenza<sup>14</sup>, ma per coloro che invece lo considerano come un'opportunità per agire e costruire nuovi modelli identitari e relazionali può certamente rappresentare un'esperienza di crescita. È il caso degli «uomini riconciliati», cui ha fatto riferimento Elisabeth Badinter, ovvero coloro che hanno «trovato il padre e ritrovato la madre»<sup>15</sup>. Tale riconciliazione implica necessariamente una ridefinizione delle pratiche di genere dominanti ed in particolare dei modelli di maschilità: l'uomo riconciliato è infatti colui che è in grado di mobilitare anche quella dimensione di intimità e di cura che la cultura di genere tradizionale ha automaticamente e in maniera esclusiva associato alle donne.

Se guardiamo alla paternità e alla maschilità come a costrutti relazionali, ovvero se partiamo dal presupposto che l'essere padri ha significato solo all'interno di un contesto relazionale, «che è definitorio e costitutivo di ciò che la paternità è e significa»<sup>16</sup>, l'affermazione di nuovi modelli di paternità non può che passare tramite una rifondazione delle pratiche relazionali di genere e generazione, in grado di incidere sulle dimensioni di potere, conoscenza e desiderio, e attraverso la legittimazione di narrazioni non convenzionali dell'esperienza di paternità, in cui trovino riconoscimento e cittadinanza categorie, come l'intimità e la cura, a lungo percepite e rappresentate come estranee alla condizione maschile.

<sup>13</sup> G. MAGGIONI, *Padri nei nostri tempi. Ruoli, identità, esperienze*, op. cit.

<sup>14</sup> O. BOGGI, *Paternità e vita quotidiana dei bambini*, in G. MAGGIONI (a cura di), *Padri nei nostri tempi. Ruoli, identità, esperienze*, op. cit., pp. 152-160.

<sup>15</sup> E. BADINTER, *De l'identité masculine*, Edition Jacob, Paris 1992, p. 243.

<sup>16</sup> P. DONATI, *La paternità nella società complessa: contraddizioni della modernità e nuove esigenze*, in «Anthropotes», 15 (1999), n. 1, p. 147.

## Riferimenti bibliografici

- ARENDELL T., *Fathers and Divorce*, Sage, Thousand Oaks, CA 1995.
- BADINTER E., *De l'identité masculine*, Edition Jacob, Paris 1992 (trad. it. *L'identità maschile*, Longanesi, Milano 1993).
- BARBAGLI M.-COLOMBO A., *Omosessuali moderni. Gay e lesbiche in Italia*, Il Mulino, Bologna 2007.
- BERTOCCHI F., *Sociologia della paternità*, Cedam, Padova 2009.
- BOGGI O., *Paternità e vita quotidiana dei bambini*, in G. Maggioni (a cura di), *Padri nei nostri tempi. Ruoli, identità, esperienze*, Donzelli, Roma 2000, pp.152-160.
- CICCONE S., *Essere Maschi. Tra potere e libertà*, Rosemberg & Sellier, Torino 2009.
- DERIU M., *La fragilità dei padri. Il disordine simbolico paterno e il confronto con i figli adolescenti*, Unicopli, Milano 2004.
- DERIU M., *Disposti alla cura? Il movimento dei padri separati tra rivindicazione e conservazione*, in E. Dell'Agnese, E. Ruspini (a cura di), *Mascolinità all'italiana. Costruzioni, narrazioni, mutamenti*, Utet, Torino 2007, pp. 209-240.
- DONATI P., *La paternità nella società complessa: contraddizioni della modernità e nuove esigenze*, in «Anthropotes», 15 (1999), n. 1, pp. 145-161.
- LO RUSSO G., *Uomini e padri. L'oscura questione maschile*, Borla, Roma 1995.
- MAGGIONI G., *Padri nei nostri tempi. Ruoli, identità, esperienze*, Donzelli, Roma 2000.
- MICHELI G., *Paternità inceppata vuol dire paternità in ceppi. Le gabbie che tengono una rivoluzione in stallo*, in E. Dell'Agnese-E. Ruspini (a cura di), *Mascolinità all'italiana. Costruzioni, narrazioni, mutamenti*, Utet, Milano 2007, pp. 189-208.
- PIETROPOLLI CHARMET G., *L'adolescente nella società senza padri*, Unicopli, Milano 1990.
- RISÈ C., *Il padre. L'assente inaccettabile*, San Paolo Edizioni, Cinisello Balsamo 2003.
- RUSPINI E.-ZAJCZYK F., *Nuovi padri? Mutamenti della paternità in Italia e in Europa*, Baldini Castoldi Dalai, Milano 2008.
- STARACE G., *Paternità. Assenza e crisi di rappresentazione*, in G. Maggioni (a cura di), *Padri nei nostri tempi. Ruoli, identità, esperienze*, Donzelli, Roma 2000, pp. 65-85.
- STRAMAGLIA M., *I nuovi padri. Per una psicologia della tenerezza*, Edizioni Università di Macerata, Macerata 2009.

VENTIMIGLIA C., *Paternità in controluce: padri raccontati che si raccontano*, Angeli, Milano 1996.

ZOJA L., *Il gesto di Ettore. Preistoria, storia, attualità e scomparsa del padre*, Bollati Boringhieri, Torino 2000.